

Sabato 24 gennaio
2015

ANNO XLVIII n° 20

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Agorà

Testimonianze

Focherini, la semplicità
dell'eroismo
narrata dalla figlia

OVADIA E RONCALLI A PAGINA 21

Agorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT



DALL'«AVVENIRE D'ITALIA». Odoardo Focherini in montagna con la famiglia. Sotto, Moni Ovadia

Testimoni. Esce la biografia del beato carpigiano, morto in lager e Giusto tra le nazioni, scritta dalla figlia

FOCHERINI

Eroe qualunque

Olga nel 1995. Aggiungendo che si moriva per la vita che si faceva, il freddo, la fame, gli stenti. Rispondendo nel libro a una lettera inviata dal padre alla madre: «Talvolta ho l'impressione... di sentire l'accorato interrogativo tuo e dei piccoli che pesano come tremendo rimprovero»,

scriveva Odoardo a Maria, da Fossoli, il 26 luglio 1944. Come a chiedersi, appunto: «I bambini mi capiranno?». Osserva Olga: «Credo che, alla fine, tutti abbiamo capito, grazie anche a mia madre...».

© RIPRODUZIONE PERSEVA



MONI OVADIA

Anticipazione «Odo», la normalità di rischiare la vita

Ricordo che quando l'allora cardinale Joseph Ratzinger fu scelto dal conclave per ascendere al soglio di Pietro, venni a sapere della sua elezione mentre mi accingevo a entrare nel duomo di Milano per partecipare a una prova "teatrale". Facevo parte di una compagnia che si preparava per rappresentare nella cattedrale meneghina *La salmodia della speranza* di padre David Maria Turollo. Quell'evento intendeva celebrare la ricorrenza della Liberazione dal nazifascismo e si tenne in quel luogo così solenne grazie alla benevolenza del cardinale Tettamanzi. Turollo, illuminato sacerdote cattolico, uomo di torreggiante statura, partigiano e poeta, aveva a lungo illustrato la mia Milano - quella che oggi non riconosciamo più - tenendo incontri memorabili per spiritualità e impegno civile. Lo ammiravo per il suo magistero, che sapeva declinare la fede di cristiano con i valori della Resistenza antifascista. Teneva sempre sul comodino insieme al Vangelo le *Lettere dei condannati a morte della resistenza italiana ed eu-*

ropea.

La salmodia della speranza è un oratorio che celebra la lotta antifascista in forma "eucaristica" utilizzando lettere dei condannati a morte come i testi di un messale. Fra i brani che io recitavo, c'era l'ultima lettera di un falegname austriaco mandata ai suoi cari prima di morire. La riporto a braccio: «Non sono un eroe, non ho commesso nessun crimine contro lo Stato, ma la solidarietà con i miei compagni di lavoro mi era entrata nel sangue e non potevo impedirmi di praticarla. Sono un uomo semplice, anzi semplicissimo che muore perché non è adatto a questi tempi».

Leggendo il libro di Olga Focherini, *Questo ascensore è vietato agli ebrei*, in cui racconta del padre Odoardo, un giusto che si adoperò con tutte le sue forze per salvare ebrei nel periodo della Repubblica di Salò e dell'occupazione nazista dell'Italia, mi è tornato alla mente quel falegname austriaco e quel suo dichiararsi un uomo semplice, anzi semplicissimo. Co-

me lui, Odoardo, che talora nelle sue lettere dalla prigionia si firmava «Odo», era un uomo normale, non un eroe, un uomo innamorato della moglie che adorava i suoi figli con complicità, indulgenza e dolcezza. Quanti come lui, mossi da quella cultura e da quel sentimento di fede, si comportarono conseguentemente tendendo la mano a esseri umani perseguitati a prescindere dal fatto che fossero ebrei? Quanti li aiutarono come esseri umani in un'epoca in cui molti sedicenti cristiani ancora li apostrofavano con l'infamante epiteto di deicidi, o volgevano lo sguardo altrove di fronte alle loro sofferenze? Di giusti cristiani e cattolici ce ne furono tanti, ma furono comunque una minoranza. Fra di loro non posso non nominare Angelo Roncalli, presule in Turchia e futuro papa Giovanni XXIII, sia benedetta in eterno la sua memoria.

«Odo» trovò normale rischiare la propria vita e accettare il martirio fino alla morte che gli derivò dal suo impegno. Quando già si trovava imprigionato per ciò che aveva scelto di fare, gli fu chiesto se non avesse pentimenti. Rispose così: «Se tu vedessi come trattano gli ebrei qui, ti pentiresti solo di non averne salvati di più».

«Se tu vedessi come trattano gli ebrei qui, ti pentiresti solo di non averne salvati di più»

© RIPRODUZIONE PERSEVA